

Spazio infinito e illusione barocca

Il Seicento è il secolo della finzione e l'arte per i suoi spazi diventa arte della meraviglia. La ricerca figurativa riguarda la rappresentazione di uno spazio infinito, che traduca visivamente l'atteggiamento dell'uomo e la coscienza del suo rapporto col mondo e con l'universo. Tale atteggiamento è profondamente mutato rispetto ai secoli precedenti, influenzato soprattutto dalle teorie filosofiche della fine del Cinquecento (Giordano Bruno) e dalle scoperte scientifiche condotte nel primo seicento. Già le scoperte di Copernico relative al sistema planetario, ponendo fine all'antica concezione tolemaica, avevano messo in luce come la terra facesse parte di un sistema di pianeti tutti ruotanti intorno al sole, per cui le teorie copernicane avevano molto all'uomo la presuntuosa illusione che la terra e i suoi abitanti costituissero il centro dell'universo spaziale. Le scoperte di Keplero sulla rotazione ellittica dei pianeti, di Galilei sul loro moto aggiungono ora successivi elementi di conoscenza, che modificano la concezione che l'uomo ha del mondo e quella della terra con l'intero universo; tutte, soprattutto, influiscono sull'atteggiamento dell'uomo nei riguardi della natura e dello spazio. Il senso della mutevolezza, del uni centrismo, caratteristico dello spazio infinito, diventa elemento cosciente nell'uomo e nell'artista del seicento e si concretizza anche nell'arte visuale, e in particolare nelle soluzioni formali con cui viene rappresentato lo spazio tridimensionale. Non più la visione antropocentrica e l'orgogliosa posizione rinascimentale, che visualizzano nella prospettiva artificiale la centralità dell'uomo e il suo controllo razionale dello spazio, ma un nuovo atteggiamento di ansia e di ricerca che trova risposta nella chiesa della controriforma. L'ideologia religiosa fornisce nuove certezze, in un diverso rapporto dell'uomo con la natura e con il divino: la prima è vista nella sua varietà e mutevolezza, nella sua "spettacolarità" quale riflesso dello stesso Divino.

L'uomo non si pone più né al centro né immobile nella sua visione, ma entra a far parte della visione universale di cui egli occupa una parte e non la più importante. È un nuovo modello del mondo che si concretizza nelle forme rappresentative dello spazio create dall'arte. Si cerca, soprattutto in pittura, ma anche in scultura e architettura, di trovare i modi per rappresentare uno spazio senza limiti geometrici, aperto all'infinito, in cui il movimento suggerito dalle figure è quello virtuale percettivo dovuto alla struttura, si rafforzino a vicenda, suggerendo in tal modo il divenire della natura e dell'universo. A tale scopo l'uso della prospettiva rinascimentale si modifica e si complica. Le leggi geometriche, che l'arte aveva utilizzato inizialmente per la mimesi della natura, adesso vengono usate con sempre più perizia per deformare e attrarre con il fascino della finzione e della meraviglia. La prospettiva, scienza della realtà, diventa così in epoca barocca strumento per creare illusioni scenografiche, deformazione, per ampliare senza limiti l'idea dello spazio percepito.

Il nuovo concetto di spazio infinito, derivato dalla scienza e dalla filosofia, si concretizza in una varietà di soluzioni che, attraverso ardimenti prospettici, tecniche miste di pittura e stucchi usate per la falsa costruzione di elementi architettonici, giungono ad aprire illusoriamente cupole e pareti, a fondere fra loro lo spazio reale e quello della finzione per creare non più e non solo la continuità fra spazio interno e spazio esterno già cercata nel cinquecento, ma anche il coinvolgimento psicologico dello stesso spettatore. Le volte dipinte da Pietro da Cortona, dal Guercino o dal Baciccio nelle chiese e nei palazzi romani, con le loro soluzioni spaziali riescono a costruire la continuità percettiva fra l'uomo e tutti gli altri elementi figurativi. Pittura, architettura, finte trabeazioni, il cielo dipinto che suggerisce l'idea dell'infinito si collegano tra loro, in un coinvolgimento emotivo che rende lo spettatore partecipe della nuova concezione dell'universo. In cui entra lui stesso, quasi a far parte della situazione figurata non vi è quasi distinzione fra realtà e finzione, fra mondo umano e mondo divino e la rappresentazione dello spazio da così al fruitore del immagine artistica la percezione della vitalità, della mutevolezza, della varietà infinita della natura, della sua continuità con l'universo, aperta dunque all'infinito.

Gli esempi scelti, relativi ad alcuni momenti dell'arte italiana, vogliono solo costituire uno stimolo alla riflessione e mostrare come anche quello che sembra essere il più oggettivo dei modi di rappresentazione costituisca sempre una convenzione. La figurazione, come si è visto, si trasforma anche all'interno della stessa tradizione culturale in relazione alla visione del mondo che muta, così come alle interazioni con gli altri sistemi della cultura (scientifico, religioso, ecc..) che interagiscono con quello artistico. Di conseguenza in alcuni periodi storici della civiltà occidentale, e ancora di più in altre civiltà, le concezioni culturali e le specifiche interrelazioni sistemiche hanno condotto alle più diverse soluzioni.

Le rappresentazioni dello spazio nella pittura rupestre primitiva, nell'arte dell'antico Egitto o in quella cubista sono perciò meno illusorie visivamente, ma altrettante significative di ciò che l'uomo ha voluto comunicare e della concezione dello spazio e del mondo proprie dell'artista e della sua cultura.